

Dopo la conferenza di Rio, problema all'ordine del giorno

# Industria ed ambiente a caccia di compatibilità

■ Cos'è lo sviluppo sostenibile?

La risposta forse più immediata e spontanea l'ha data una studentessa di Como, vincitrice del concorso organizzato dall'Eni e dalla rivista per le scuole Campus, proprio per la migliore definizione dello sviluppo sostenibile: «Si parla di sviluppo sostenibile solo quando la produzione di beni viene fatta non a danno delle generazioni future ma sfruttando al meglio le risorse, utilizzando tecnologie che consentano i minori sprechi e che non danneggino la natura. Bisogna investire in sistemi di prevenzione e risparmio piuttosto che intervenire a posteriori. È necessaria una limitazione dei consumi sfrenati nei paesi più sviluppati e in favore di una crescita di quelli meno sviluppati, cioè maggior equilibrio tra sfruttamento delle risorse, distribuzione dei beni e consumi insieme ad uno scambio internazionale di tecnologie e aiuti finanziari». Non si tratta di teoria ma dell'unica soluzione

accettabile a problemi molto urgenti e concreti.

Lo sviluppo sostenibile è stato il tema della Conferenza Mondiale dell'Onu su Sviluppo e Ambiente organizzata a Rio nel mese di giugno. In vista di questa conferenza, l'Onu ha promosso la creazione del Business Council for Sustainable Development che riunisce le 50 maggiori imprese internazionali per elaborare una posizione ed un impegno comune del mondo industriale sullo sviluppo sostenibile. L'Eni è l'unico rappresentante italiano del Business Council. Il Business Council da circa due anni lavora sulle strategie e le modalità più opportune per realizzare lo sviluppo sostenibile, ad ha presentato a Rio il 29 maggio i risultati di questo lavoro.

Più che un punto di arrivo, l'incontro di Rio del Business Council ha rappresentato un punto di partenza fondamentale per la realizzazione dello sviluppo sostenibile. Inoltre ha costituito una spontanea as-

sunzione collettiva di responsabilità da parte dell'industria mondiale. Per lungo tempo, a volte a ragione ma molto spesso a torto, l'industria è stata ritenuta responsabile del degrado ambientale del nostro pianeta. La creazione del Business Council è la testimonianza più reale dell'impegno dell'industria nella salvaguardia dell'ambiente. È solo attraverso un'azione comune e concordata, che vede protagoniste le industrie, insieme a governi e a organismi internazionali, che si può avviare lo sviluppo sostenibile. La cooperazione industriale a livello globale ed intersectoriale di cui è testimone il Business Council è alla base di tutto questo.

Quando si parla di sviluppo sostenibile, si è portati a porre l'accento prevalente sui problemi ambientali e vi è la tentazione, più o meno dichiarata, che dobbiamo frenare la crescita. Secondo il rapporto della Banca Mondiale tra il 1990 e il 2030 la popolazione aumenterà di 3,7 miliardi di abitanti (dagli attuali 5,5 mi-

liardi a oltre 9 miliardi in quarant'anni). Questo significa che, solo per conservare i livelli attuali, dovremo raddoppiare la produzione alimentare e triplicare la produzione industriale e il consumo di energia. La crescita si concentrerà nelle città dei paesi poveri: se ciò coinciderà o meno con l'aumento del degrado dipenderà dall'intelligenza e dalla lungimiranza dei governanti del mondo, e dall'impegno delle imprese.

L'esigenza dell'umanità è accelerare lo sviluppo senza danneggiare l'ecosistema. Il paradosso è che la povertà e la crescita economica sono le due minacce epocali dell'uomo e dell'ambiente. La soluzione di questa contraddizione sta nello sviluppo delle conoscenze, nell'innovazione tecnologica e nel governo illuminato e coerente del sistema a tutti i livelli. Quando si parla di sviluppo sostenibile si pensa spesso all'Amazzonia, che è certamente un caso emblematico di interesse planetario. Ma, molto più vicino a noi, il

Mediterraneo costituisce forse l'esempio più eclatante della possibile contraddizione tra sviluppo e ambiente. In una zona geograficamente assai ristretta, che gravita su un mare chiuso e ricco di scambi, con una densità di popolazione straordinariamente elevata, convivono, vicinissimi, paesi industrializzati, con i più alti livelli di benessere del pianeta, i paesi poveri del Sud e quelli cosiddetti «nuovi poveri» dell'Est. Noi ci troviamo tra l'incudine di drammatiche ondate di migrazione da Sud e da Est, se i paesi arretrati non avranno forti tassi di sviluppo, e il «martello» di un inquinamento insopportabile per tutti, se quei Paesi si svilupperanno in fretta con i modelli del passato. Non possiamo chiedere ai Paesi poveri di rimanere tali, per salvare l'equilibrio ecologico del pianeta. Dobbiamo accelerare lo sviluppo e costruire un mondo meno disuguale, senza che questo significhi un mondo più sporco, ma anzi più pulito.



Tasse e legislazioni restrittive possono spostare nei paesi più poveri le lavorazioni industriali più inquinanti

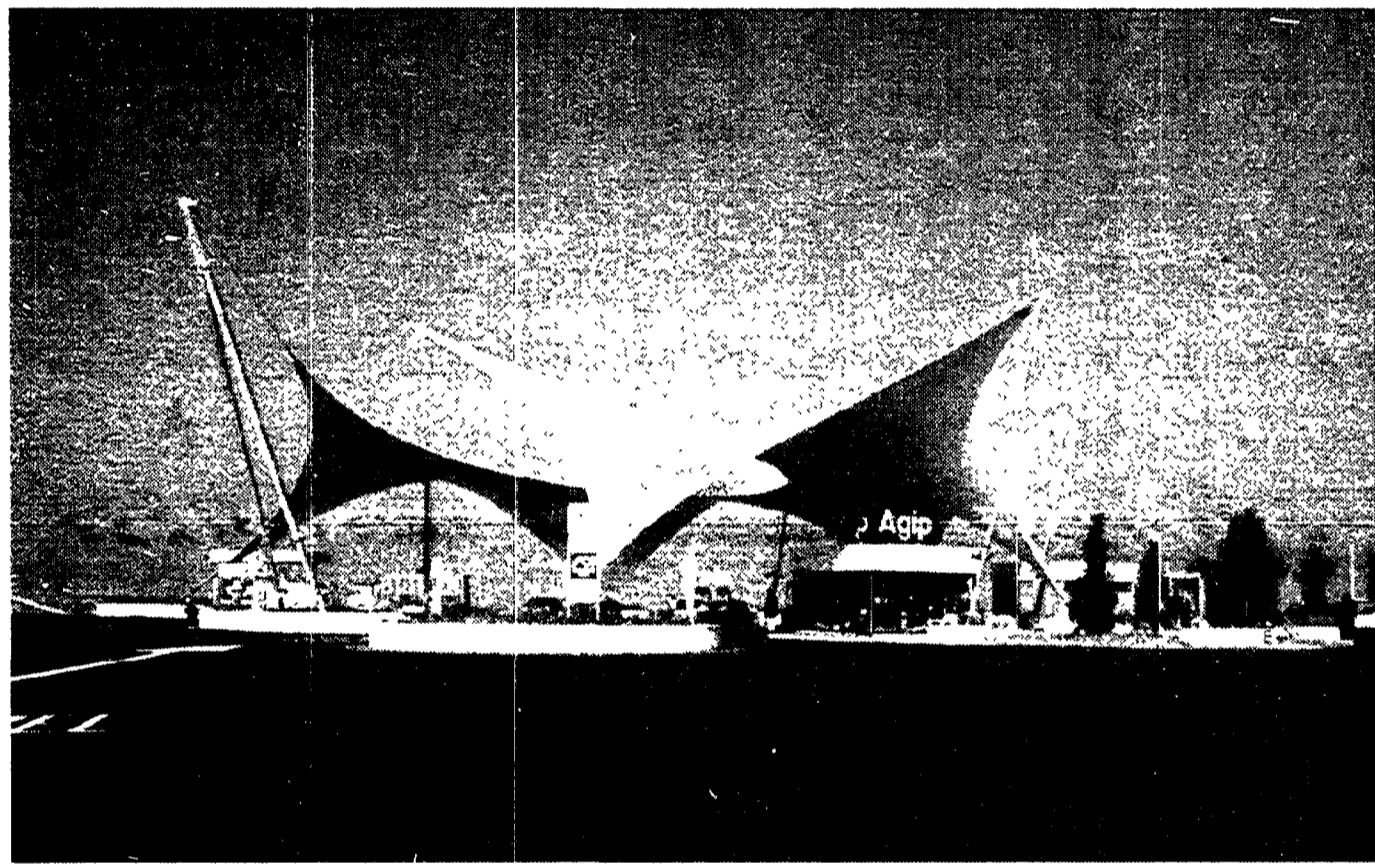
## Anche la politica fiscale può fare danni ecologici

■ Secondo la Banca Mondiale, senza lo sviluppo non potrà esserci un'efficiente protezione ambientale, e senza un'adeguata protezione ambientale lo sviluppo è destinato a indebolirsi. Un mondo più ricco e meno disuguale sarà anche un mondo più pulito, se non si commetteranno errori. La stessa Banca Mondiale sottolinea gli effetti controproducenti provocati da sistemi normativi e tassazioni incoerenti, anche se fatte per nobili scopi, quando queste norme o tasse vengono a contatto con le dinamiche reali del mercato e del commercio. Ad esempio, legislazioni e tasse ambientali incoerenti nelle aree più avanzate provocano lo spostamento delle produzioni più inquinanti dai Paesi industrializzati (dove queste produzioni avvengono con efficienza ambientale molto alta) ai Paesi in

via di sviluppo, con danni ecologici molto più rilevanti. Ma le grandi compagnie multinazionali tendono ad usare le stesse tecnologie avanzate sia nei Paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo, e politiche capaci di incentivare questi comportamenti, possono determinare vantaggi ambientali, economici e sociali molto rilevanti. Il pianeta ha le risorse, fisiche e intellettuali, per proteggere e migliorare il proprio ambiente, nonostante l'arrivo di tre miliardi di più di abitanti in meno di due generazioni. Uno dei protagonisti di questa possibilità, di questo sviluppo è il sistema industriale. Sono le industrie, con i loro processi e i loro prodotti, ad avere le capacità concrete per una crescita economica capace di salvaguardare l'ambiente in cui operano. Le imprese produco-

no le tecnologie, cioè la soluzione possibile per rendere attuabile lo sviluppo sostenibile. Sono infine le imprese, produttrici di reddito e di ricchezza, che offrono la disponibilità di risorse per lo sviluppo delle tecnologie più avanzate e per gli investimenti necessari alla salvaguardia della natura e della salute. L'innovazione tecnologica è lo strumento indispensabile per superare l'apparente contraddizione tra crescita socio-economica e salvaguardia dell'ambiente. Come nel passato l'innovazione ha offerto soluzioni a problemi ambientali che parevano irrisolvibili con le tecnologie di allora, così oggi per ridurre il trade-off tra industria e ambiente non occorre diminuire la produzione, l'occupazione e la crescita. Occorre invece spingere le tec-

nologie in direzione appropriata e far sì che tutti i Paesi possano disporre e utilizzare al meglio. L'interesse dell'industria allo sviluppo sostenibile deriva da molti fattori: - il peso crescente dell'opinione pubblica per un maggiore impegno verso la protezione dell'ecosistema; - la credibilità ambientale usata come arma competitiva: avere prodotti e processi in regola con le normative più avanzate significa occupare spazi di mercato che inevitabilmente saranno perduti dalle imprese in ritardo; - la maggiore convenienza, negli stessi termini economici d'impresa, della prevenzione rispetto al disinquinamento; - il crescente rilievo del business ambientale, che avrà un tasso di crescita, nei soli Paesi della Cee, del 70% nei prossimi 10 anni.



L'ambizione dell'ente petrolifero è di diventare una delle prime «majors ambientali»

## L'impegno Eni per l'ambiente non ignora la cooperazione con i paesi poveri

■ L'Eni è impegnato da sempre sui temi ambientali, perché è cresciuto sulle stesse gambe su cui deve camminare lo sviluppo sostenibile: la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, l'internazionalizzazione, l'innovazione tecnologica. In questo decennio, l'obiettivo strategico del gruppo non è solo quello di trasformare il Gruppo Eni in una delle prime majors energetiche mondiali, ma in una delle prime «majors ambientali», perché il rapporto tra il core business, energia e petrochimica, e l'ambiente è, in termini di mercato, di know-how e di organizzazione, un rapporto definitivamente intrinseco. I programmi strettamente ambientali del Gruppo nel 1992 hanno assorbito il 20% delle spese di Ricerca e Sviluppo. Nel solo periodo 1990-1992, gli investimenti in Ricerca e Sviluppo mirati all'ambiente sono cresciuti del 40%. I risultati di questi sforzi si sono visti: le emissioni di inquinanti sono state ridotte del 10% nel 1991 rispetto all'anno precedente. Già dall'anno prossimo, l'Eni si prefigge di presentare il «Bilancio Ambientale» del Gruppo, che proporrà un vero e proprio conto economico ambientale delle nostre attività. Le frontiere tecnologiche che ha raggiunto il Gruppo Eni nel suo insieme sono la somma delle attività delle sue società.

Il ruolo strategico della Snam nella distribuzione del metano è fondamentale nell'attenuazione dell'impatto ambientale generato dai consumi di energia, e continuerà ad esserlo sempre più dato che il consumo di metano in Europa è destinato ad aumentare in misura esponenziale. Il metano infatti è fonte di energia fossile più pulita: a parità di energia resa, il metano emette circa il 75% in meno di anidride carbonica del carbone, e il 60% in meno del petrolio.

Le tecnologie d'avanguardia di cui dispone l'Agip SpA nelle attività di esplorazione e di coltivazione dei giacimenti sia a terra che off-shore, le assicurano un eccellente «safety record». L'Agip SpA ha un invidiabile primato di sicurezza, con oltre mille pozzi nel solo bacino del Mediterraneo senza nemmeno un caso di sversamento. L'Agip SpA costituisce un giacimento unico in Europa di conoscenza del territorio nazionale, indispensabile per programmare le politiche ambientali, a partire ad esempio da quelle per le risorse idriche.

Le raffinerie dell'Agip Petroli sono state tra i primi impianti industriali italiani ad essere dotati dei più moderni sistemi di trattamento dei liquidi reflui, e sono impegnate in una continua ristrutturazione integrata per migliorare le caratteristiche ambientali. Proprio alla fine di maggio a Sannazzaro, Agip Petroli ha inaugurato il primo precipitatore di polveri in Italia, che consente di ridurre del 90% le emissioni che un impianto di cracking catalitico emette costituzionalmente. Agip Petroli sta per avviare un processo innovativo di gas-

sificazione dei residui di raffinazione che migliorerà ulteriormente le caratteristiche ecologiche delle raffinerie.

Nel campo delle benzine, le avanzate tecnologie e processi di upgrading permettono all'Agip Petroli di produrre benzine verdi con un contenuto di aromatici fra i più bassi in Europa, e un contenuto di benzene ben inferiore al 2,5%, il valore più basso della media europea.

L'Agip Petroli ha inoltre avviato a soluzione la vicenda relativa alla fazenda di Suia Missou nella zona amazzonica del Mato Grosso, una grande proprietà di circa 250.000 ettari, ereditata dalla Liquichimica. In collaborazione con il gruppo ambientalista «Campagna Nord-Sud» che segue i problemi dell'Amazzonia, alla Lega Ambiente, e al Funai (l'organismo governativo per la difesa dei diritti degli Indios), l'Eni ha aiutato le autorità brasiliane a svolgere tutte le indagini sull'area e infine, con una lettera del Presidente De Vita al Ministro della Giustizia brasiliano, il gruppo petrolifero italiano si è messo a disposizione del Governo per risolvere i problemi degli indios, offrendo tra l'altro la disponibilità a creare e mantenere nel luogo una struttura sanitaria per migliorare le loro condizioni di vita.

Enichem mira a sviluppare processi e prodotti rispettosi dell'ambiente grazie ad un significativo piano di investimenti che ha superato i 400 miliardi nel triennio 1989-1991. Cospicuo è anche l'im-

pegno in Ricerca, teso allo sviluppo delle tecnologie pulite e di prodotti innovativi. Un particolare impegno è diretto al recupero ed al riciclaggio di rifiuti plastici. Enichem ha messo a punto, quale contributo alla Conferenza di Rio, progetti riguardanti nuove modalità di riciclo delle plastiche da rifiuti solidi urbani, che saranno presentati dal Governo italiano.

La Snamprogetti, con la sua organizzazione societaria e il suo know-how avanzato che ne fa la società leader in Europa, opera oggi e lo farà sempre più nel futuro, sia a livelli di progettazione che di realizzazione, in tutte le problematiche ambientali: il trattamento delle acque, dei rifiuti, delle emissioni atmosferiche, la valutazione dell'impatto ambientale e la valutazione dei rischi, la difesa e lo sviluppo del territorio, la difesa delle coste, la formazione delle risorse umane.

Saipem, grazie al livello tecnologico raggiunto nelle sue attività istituzionali di mezzi e risorse per interventi ambientali protettivi e di risanamento e bonifica, di straordinaria utilità in caso di calamità ecologiche. Tra questo tipo di interventi, va ricordato il recupero dei fusti di piombo dal relitto della Cavtat e il recupero della Haven.

Accanto all'impegno ambientale di tutte le altre società, negli ultimi tre anni, il Gruppo Eni si è attrezzato imprenditorialmente per mettere a disposizione dell'ambiente nel modo più efficiente, il pro-

prio know-how tecnologico. Ha così dato vita a due nuove società, è divenuta pienamente operativa una fondazione specializzata nell'ambiente, abbiamo avviato un progetto di cooperazione con Unicef.

Eni Ambiente è attiva nel riciclaggio e nello smaltimento degli scarichi urbani e industriali, in quelli tossico-nocivi nel loro intero ciclo (pretrattamento, trattamento e smaltimento finale), e nelle bonifiche del territorio e nella gestione di impianti ecologici. Importantissima è inoltre la sua azione negli interventi ambientali di emergenza, e in questo senso fa capofila dell'operazione di intervento a seguito del disastro della nave Haven.

Il Consorzio Eni-Eniacqua, composto dalle società del Gruppo che hanno maturato negli ultimi decenni grandi competenze nei settori della perforazione, dei trasporti e della distribuzione via tubo (Italgas, Saipem, Snam, Snamprogetti), opera imprenditorialmente per l'attuazione di interventi in tutte le fasi del ciclo dell'acqua.

La Fondazione Eni Enrico Mattei, ha come scopo quello di promuovere, in campo ambientale, una continua interazione tra il mondo della ricerca, industria e Governo.

L'Eni è entrato a far parte del China Eni, un organismo di alta consulenza del governo in materia ambientale, con la responsabilità di gestire direttamente progetti per lo sviluppo sostenibile, in particolare per il controllo delle

emissioni e per una legislazione innovativa.

Oltre a questi programmi legati alle attività stesse dell'Eni, il Gruppo promuove e finanzia una grande quantità di programmi e progetti volti a migliorare la qualità della vita e dell'ambiente in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. Tra gli altri, nel 1991 in cooperazione con l'Unicef, è stato avviato un progetto di vaccinazione che mira a ridurre la mortalità infantile nei Paesi in via di sviluppo. Il progetto è già operativo in Angola e in Ecuador e sta per partire in un Paese dell'Estremo Oriente. L'obiettivo è di allargare l'iniziativa agli altri Paesi in via di sviluppo in cui l'Eni è presente.

Allo scopo di qualificare la sua partecipazione al Business Council for Sustainable Development, l'Eni ha promosso il progetto Eni Eco 92, per dare un contributo scientifico e operativo alla Conferenza di Rio e per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della compatibilità fra sviluppo industriale e tutela dell'ambiente.

Il Progetto, presieduto dal prof. Gaetano Cecchetti, ha realizzato diverse iniziative: studi tecnici, economici e giuridici sui temi dello sviluppo sostenibile in collaborazione con le Università e i centri di ricerca; corsi di formazione sullo sviluppo sostenibile per i manager del Gruppo; la promozione di una facoltà di scienze ambientali con più corsi di laurea, che potrebbe ottenere la validazione dall'Università dell'Onu e della Cee.

